

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 18 - N° 38 / Domenica 18 settembre 2022

Pronti per cambiare

di don Gianni Antoniazzi

La società cambia di continuo: siamo nati in una cultura agricola e ci ritroviamo in una realtà post-moderna, stabilita sulle potenzialità di Internet. I nostri figli vedranno mutamenti ancor più significativi e molti di loro faranno un lavoro che ancora non è nato. Qualcuno pensa che per affrontare il futuro siano necessari tre elementi: «i soldi, le raccomandazioni e la fortuna». Tuttavia, i soldi non sempre fanno nascere idee buone; semmai al rovescio, sono le idee a far venire il guadagno. Quando poi il denaro è poco, le ispirazioni diventano grandiose. Per esempio: la tecnologia digitale moderna non è nata nei laboratori della *Texas Instruments* ma dentro i garage di Bill Gates e Steve Jobs. A che servono, poi, le raccomandazioni? Fanno avanzare le persone piccole che ancora hanno bisogno del sostegno altrui. Chi ha capacità autonome e pensieri solidi, prima o poi si fa strada da solo. Infine, la fortuna: semplicemente non esiste! Alla lunga la vita dà occasioni e prove a tutti in egual modo. Che fortuna ha avuto Steve Jobs? È stato abbandonato da bambino e adottato da una famiglia che arrivava a stento al 27 del mese. Per affrontare il futuro serve invece intelligenza, formazione e sapienza. La scuola ha il compito di trasmettere nozioni e competenze ma non solo. Più ancora essa deve generare persone disponibili al cambiamento e renderle capaci di guidarlo. Noi cristiani per primi dobbiamo ricordare che Dio è una continua novità e giovinezza. Chi ne ha fatto un vecchio, con tanto di barba bianca, ha creato un'opera d'arte ma non ha capito niente del Vangelo.



L'incontro è uscito in queste settimane con meno pagine per concedere anche ai volontari un po' di meritato riposo. Dal prossimo numero ritorna a pieno regime.



Da sapere

L'incontro

Digitali ma precari

di Matteo Riberto

Il Pnrr prevede ingenti fondi per rinnovare le scuole e renderle moderne e tecnologiche. Altra sfida cruciale sarà però risolvere il problema del precariato, ancora dilagante

Ad annunciare la pioggia di investimenti, a metà agosto, è stato il ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi che ha coniato il termine «Piano Scuola 4.0». In sostanza, il piano consiste in 2,1 miliardi di euro che verranno spesi per realizzare classi innovative e laboratori propedeutici a formare i giovani alle professioni digitali del futuro. Ma i 2,1 miliardi non sono le uniche risorse in campo perché Bianchi ha specificato che ce ne sono altre che rientrano in un grande piano di intervento. «Si tratta di un intervento trasformativo concreto della nostra scuola che stiamo realizzando nell'ambito del Pnrr - ha spiegato il ministro - il più grande di questo tipo mai realizzato. Le ricerche educative ci dicono che gli ambienti influiscono sul processo di apprendimento e sulle metodologie della didattica. L'intervento mette al centro le studentesse e gli studenti, utilizzando la tecnologia come risorsa per l'innovazione e alleata dell'apprendimento. Fra risorse Pnrr e altri fondi europei si tratta di 4,9 miliardi mes-

si a disposizione per cablare aule, formare docenti, portare la banda ultra larga a scuola, sostenere la digitalizzazione e innovare gli spazi didattici». Insomma, i soldi (e una buona fetta è destinata in Veneto e al Veneziano) ci sono: ora sarà necessario riuscire a spenderli al meglio non perdendo l'opportunità di ammodernare le scuole italiane; indietro soprattutto sul fronte della dotazione digitale. Ma stare dietro a tutte le linee di finanziamento del Pnrr, per chi non è un tecnico, non è semplice e una montagna di investimenti saranno anche dedicati a costruire nuove strutture: in particolare nuovi nidi e nuove scuole dell'infanzia. Un investimento necessario visto che in alcune aree del Paese le strutture non ci sono o sono insufficienti. Anche se a volte in controtendenza rispetto all'andamento demografico. La natalità, infatti, sta facendo crollare le iscrizioni a nidi e scuole dell'infanzia e ogni anno ne chiudono sempre di più. L'anno scorso Fism Veneto (la federazione delle scuole materne

paritarie) - va ricordato che nella nostra regione due terzi dei bambini che vanno a un nido o a una scuola dell'infanzia sono iscritti a una paritaria - ne ha chiuse 15. E il prossimo anno la mazzata rischia di essere ancora maggiore perché si vedranno, nelle iscrizioni, gli effetti del Covid che ha ulteriormente aggravato il trend demografico. Il crollo delle nascite non colpisce solo nidi e scuole dell'infanzia, ma anche elementari, medie e superiori. E i sindacati di categoria temono che nei prossimi anni, se non s'inverterà il trend, in Veneto centinaia di docenti perderanno il posto. Per questo chiedono più classi con meno alunni, cosa che andrebbe anche a beneficio di quest'ultimi (le classi pollaio non sono sparite). Infine c'è il grande tema del precariato. Nonostante siano state fatte, e si faranno, diverse stabilizzazioni in seguito ai concorsi svolti negli ultimi anni, ancora oggi nelle scuole del Veneto un docente su tre è precario. Situazione che si riverbera sulla sua qualità di vita dei professori, e su tanti studenti che continuano a cambiare alcuni insegnanti di anno in anno. La scuola è ripartita e il desiderio è che non ci siano interruzioni come gli anni scorsi. Ma il focus è sul lungo periodo: spendere bene le tante risorse sul tavolo, affrontare la denatalità con risposte efficaci e ridurre la piaga del precariato sono le tre grandi sfide.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Incognite al via

di Plinio Borghi

A mia memoria non ricordo un inizio d'anno scolastico senza una tensione particolare Stavolta penso lo sarà ancora di più, visto il caos vissuto e la nebulosità di prospettive

Da ragazzi qualsiasi lasso di tempo, anche piccolo, può assumere dimensioni impensabili, portandosi appresso anche cambiamenti epocali. Un esempio per tutti è il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, del quale sfido chiunque a rammentare modi e periodi vissuti: è già molto se ci ricordiamo il momento in cui ci siamo resi conto di essere approdati alla pubertà. Così era per le vacanze, natalizie, pasquali ed estive: ogni rientro era carico di tensione, anche se non ci fossero state in previsione variazioni di rilievo. Se è per quello bastavano norme e circolari che uscivano a nastro a provocare novità, senza contare le vicende personali che in una classe, peraltro numerosa, potevano investire alunni, insegnanti e personale vario. Non si poteva dar niente per scontato e, come dicevo, qualsiasi periodo, anche se breve, era comunque percepito lungo e pregno di aspettative. Ora, caliamo questo quadretto con tutte le sue varianti in questi ultimi tre anni, quando la pandemia l'ha fatta da padrona e ha stravolto il modo di essere di tutti, dal legislatore all'ultimo operatore scolastico,

dalle famiglie all'ultimo posto di lavoro, complice anche la contraddittorietà di tutti i provvedimenti che sono stati via via assunti. Come sia andata finora è sotto gli occhi e a conoscenza di tutti; come si stiano sviluppando le varie forme virali, alle quali si sono aggiunti, tanto per non farci mancare niente, nuovi virus, pure. Cosa si sia fatto per porre rimedio agli inconvenienti che hanno sottratto agli studenti in questa fase delicata della loro crescita i momenti più salienti è immerso nella nebulosità più assoluta. Archiviati i banchi a rotelle, non senza qualche strascico di polemica per soluzioni troppo sbrigative, sembrava, almeno fino a inizio estate, che tutti gli inconvenienti sarebbero stati rimossi: l'aerazione degli ambienti e delle aule in particolare, la sistemazione razionale degli spazi per evitare l'obbligo delle mascherine in classe, una normativa leggera per il loro uso nei momenti di mobilità o assembramento e soprattutto direttive precise per evitare il ricorso alla Dad, specie per gli allievi dai dieci ai sedici anni, che rappresentano il maggior numero dei problemi deri-

vanti dalla sottrazione del contatto fisico. A mano a mano, ci si rende conto che gran parte degli interventi strutturali, funzionali e normativi è ancora in alto mare o, nella migliore delle ipotesi, non hanno ancora trovato piena definizione. Tutto come al solito, tutto come sempre. E a pesare ancora di più sulla confusione ci mancava la campagna elettorale, durante la quale il pretendere un po' di riguardo per la chiarezza è pura utopia: tutti sono convinti di vincere alla grande e tutti tentano di stoppare l'azione del Governo in carica per paura di trarne danno. Fatto sta che tutti gli interessati stanno vivendo uno stato di tensione molto più pesante dei tempi che fu: allora le incognite erano tali, cioè non si conoscevano; oggi non è tanto per l'effetto sorpresa, quanto perché si sa benissimo quali sono i disguidi a cui si va incontro se qualcosa non funziona e sappiamo già che le conseguenze non sono affatto piacevoli. Intanto incrociamo le dita, confidando nel senso di responsabilità di tutti e sperando che le faccende virali simili a quelle vissute non si abbattano sulle nostre teste.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Trovare la passione

di don Gianni Antoniazzi

Finché a scuola andavano solo i figli dei padroni e di ricchi, tutti capivano che lo studio era importantissimo per affrontare la vita da uomini liberi, consapevoli e intraprendenti. Poi a scuola ci sono andati anche i figli dei borghesi e lo studio è stato imposto dai genitori come un modo per distinguersi nella società. Adesso la scuola ha compiuto secoli di storia ed è un obbligo per tutti (grazie a Dio!). Molti però, ricchi e poveri, han perso la nobiltà dello studio. La scuola è diventata una sorta di tappa obbligatoria, una specie di parcheggio protetto, nel quale restare prima di affrontare la vita. Non è più così chiaro che lo studio punta a formare la persona e renderla capace di libertà, intraprendenza e flessibilità. Durante gli anni di scuola si pensa ad altro: ad avere un "titolo" che assicuri il lavoro e possa massimizzare il profitto. Molti ritengono che lo studio abbia il dovere di condurre verso un guadagno immediato. A chi importa più la passione per la sapienza, la voglia del bello e del vero. Ricchi e poveri vedono nello studio quasi un castigo da rimuovere quanto prima. La soluzione non è affatto togliere la scuola ai poveri: anzi! Più ragazzi frequentano la scuola e più possibilità ci sono che le menti dotate riescano a decol-

lare. La soluzione sta nell'accendere di nuovo la passione sia negli alunni sia negli insegnanti. Certo è impegnativo farlo in un sistema scolastico appesantito oltremodo dalla burocrazia. Gli insegnanti mi spiegano che si rischia di impiegare più energie nell'adempimento di formalità che nell'insegnamento ai giovani. Se così fosse, il sistema della pubblica istruzione rischia di vedere in fretta un declino.



In punta di piedi

Felici nel sapere

Ho avuto la fortuna di passare 8 giorni con giovani delle superiori nella splendida Malga dei Faggi a Gosaldo. Durante quel campo estivo i ragazzi tornavano spesso a parlare di scuola. La valutazione non era cattiva, ma di certo non erano soddisfatti del tempo speso sui banchi. Dicevano che per lo più si annoiavano. Per loro lo studio è soprattutto



fatiga, peso e dovere. Aiuto. Ho sempre pensato che le persone abbiano fame di conoscere così come il corpo ha il desiderio del cibo. Ricordiamo per esempio il capitolo 3 di Genesi: le figure simboliche di Adamo ed Eva mangiano dall'albero con la speranza di avere la "conoscenza del bene e del male". In realtà erano solo ingannati da un delirio di onnipotenza. La Bibbia però dice bene che, fin da subito, la gente ha voglia di sapere. Allora ci aiuta S. Agostino: la mente si nutre solo di ciò che la rallegra (Confessioni, XIII, 27, 42). I nostri ragazzi cercano di sapere e noi adulti abbiamo il dovere di tenere viva la loro gioia di conoscere. Talvolta si può educare (dal lat. educere «trarre fuori»), un'arte maieutica (Platone, Teeteto, 151d) che mette al primo posto l'uomo, dal quale si "trae fuori" il sapere con l'aiuto del maestro. Talvolta si può istruire (dal lat. instruere «costruire, insegnare, collocare a strati») che è invece la trasmissione della sapienza e delle conoscenze del passato. Nel primo caso si dona anche un metodo che permette di essere più autonomi. Nel secondo caso si mette a disposizione la sapienza e le esperienze dei secoli precedenti. In ogni caso però serve rallegrare la mente e mantenere la fame di conoscenza, creare menti aperte che capiscano com'è fatto il mondo in cui viviamo.



Professione professore

di don Sandro Vigani

Agli insegnanti, come diceva qualcuno, si affida la cosa più preziosa: i cervelli dei nostri figli che saranno il Paese di domani. La professione merita più considerazione

Il campanello delle scuole è suonato. Centinaia di migliaia di studenti - i sette milioni e mezzo delle scuole statali più quelli delle scuole paritarie - riprendono l'attività che li occuperà per larga parte dell'anno. Ore e ore da passare sui banchi di scuola: un tempo della vita dedicato all'apprendimento e alla formazione, perciò molto importante. Le scuole pubbliche in Italia sono quasi 50.000, 12.000 quelle paritarie (erroneamente chiamate 'private'). Ma la campanella è suonata anche per più di 600.000 docenti, che vivono la scuola dall'altra parte della cattedra. Una professione, la loro, fondamentale. Il compianto Piero Angela definiva l'insegnante: "la persona alla quale un genitore affida la cosa più preziosa che possiede suo figlio: il cervello. Glielo affida perché lo trasformi in un oggetto pensante. Ma l'insegnante è anche la persona alla quale lo Stato affida la sua cosa più preziosa: la collettività dei cervelli, perché diventino il paese di domani". Io aggiungo che all'insegnante i genitori affidano anche parte del cuore dei loro figli, perché quello che si instaura tra professore e alunno è un rapporto uma-

no, che riguarda anche le emozioni e gli affetti. Anzi, più la relazione educativa diventa affettiva, oltre che effettiva, più l'insegnamento diventa efficace e l'insegnamento va al di là della sola trasmissione di nozioni: diventa comunicazione, 'trasmissione di esperienze di vita'. Negli ultimi decenni la professione dell'insegnante è radicalmente mutata, perché mutate sono le condizioni della società e soprattutto il rapporto tra docente, famiglia e alunno. Mentre un tempo che ormai appare lontano il rapporto tra docente e alunno era un po' più simile a quello che anticamente era il rapporto tra discepolo e maestro, e l'insegnante era una figura riconosciuta nell'ambito familiare, oggi questo non accade quasi più. Oggi l'insegnante è considerato dalle famiglie più l'erogatore di un servizio, che un educatore. Quell'alleanza che un tempo legava la famiglia al docente si è spezzata. Spesso la famiglia considera l'insegnante dei figli una controparte, non un'opportunità, un educatore che la affianca nel delicato e difficile compito di formare i figli. Da parte sua lo studente non riconosce nel suo insegnante il

principio dell'autorità e spesso trova nella famiglia una facile sponda nell'attribuire al professore di turno la responsabilità dei suoi fallimenti scolastici. Una volta, se un ragazzo si presentava a casa dicendo che il professore lo aveva ripreso, i genitori non si schieravano certo dalla sua parte, ma da quella dell'insegnante. Oggi purtroppo accade l'opposto. Altre gravi problematiche affliggono la professione del docente: il precariato (nel nostro Veneto è precario oltre il 30% dei docenti), i continui spostamenti ai quali molti insegnanti devono adattarsi per accedere ad una cattedra e infine lo stipendio, inferiore a quello di molti altri Stati europei. Investire sulla scuola, in particolare sui docenti, dovrebbe essere considerato fondamentale dalla famiglia e dallo Stato. Nonostante ciò, vi sono tanti insegnanti che svolgono con passione il proprio lavoro. Insegnanti che, secondo il pensiero del Danilo Dolci, non si limitano a trasmettere nozioni, ma fanno lezione con quelle che il pedagogo chiamava le 'domande legittime': quelle che non si limitano a chiedere le risposte preconfezionate che si chiedono alle interrogazioni o verifiche, ma scavano dentro per tirar fuori la vera conoscenza e suscitano altre domande. E altre ancora.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.



Scuola e volontariato

di Edoardo Rivola

Le vacanze sono finite e si ritorna alla quotidianità: ripartono le attività sportive, associative ed ovviamente anche la scuola. In questo primo anno di apertura del Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco abbiamo avuto la possibilità di iniziare a collaborare in maniera proficua con il mondo scolastico. Inizialmente con il progetto *La mensa che non spreca* che prevede di recuperare a favore di chi ne ha bisogno le eccedenze nelle mense degli istituti. Poi la collaborazione ha riguardato l'emergenza scatenata dalla guerra in Ucraina. Per quanto riguarda la raccolta di vestiti, alimenti e prodotti per l'igiene dobbiamo evidenziare che sono diverse le iniziative meritorie fatte da alcuni istituti scolastici del territorio che ci hanno fornito - grazie all'impegno e la generosità di insegnanti, ragazzi e genitori - materiale di ogni tipo che è stato poi consegnato a diverse famiglie ucraine. Con alcuni istituti sono poi stati attivati i PCTO (Percorso per Competenze Trasversali e Orientamento) che hanno permesso ai ragazzi di formarsi e acquisire competenze aderendo ad alcuni nostri progetti e svolgendo servizio di volontariato per una settimana

completa al Centro solidale. Anche con l'Università Ca' Foscari di Venezia è stato sottoscritto un protocollo di collaborazione e alcuni studenti hanno effettuato da noi un tirocinio con progetto formativo di orientamento. Ci tengo poi a sottolineare che tra i nostri volontari ci sono anche universitari che, in piena autonomia e senza dover rispettare gli orari previsti da un tirocinio, donano regolarmente il proprio tempo libero. Uno o più pomeriggi a settimana, in cui forniscono un aiuto concreto alla nostra realtà. Ci sono poi i cosiddetti percorsi di "messa alla prova": percorsi di riabilitazione imposti dall'attività giudiziaria per qualche illecito - parliamo di piccole cose - che prevedono l'obbligo di svolgere attività di volontariato per dimostrare la propria buona volontà e di aver capito di aver fatto uno sbaglio. In alcuni casi interessano anche studenti, che da noi trovano quest'opportunità svolgendo attività seguiti da volontari esperti. In generale, è sempre bello vedere giovani studenti darci una mano. Portano freschezza, entusiasmo, sorrisi e danno ulteriore carica ai nostri storici volontari. Il nostro desiderio è che tutte queste forme di collabo-

razione possano aumentare nei numeri, e che possano nascere anche di nuove. Ci piacerebbe che sempre più scuole venissero a visitare il nostro Centro di Solidarietà per capire cosa facciamo e toccare con mano il valore di aiutare chi è più in difficoltà. Ma ci piacerebbe anche entrare nelle scuole, per raccontare il nostro operato, i suoi obiettivi e come cerchiamo di centrarli. Il sogno è quello di riuscire a coinvolgere sempre più ragazzi nelle nostre attività, consci che il volontariato arricchisce e forma la persona. Lo studio forgia le persone del domani, e credo che il volontariato possa essere un fondamentale alleato in un percorso di sana crescita dell'individuo

SCAMBIO LIBRI

Un'ultima nota. È nostra intenzione attivare stabilmente nel Centro una forma di scambio libri per incentivare la lettura. Anche quest'idea rientra nell'ottica del recupero e nell'obiettivo di evitare lo spreco. Chi ha quindi libri che non legge più li potrà portare nel Centro: qui verranno esposti e messi a disposizione in modo che chiunque possa prenderli e leggerli. Chiediamo, come per i vestiti e i mobili, che siano in buone condizioni.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



Alleanza educativa

di Nelio Fonte

Nel trattare il tema dell'educazione e gestione dei figli, emergono spesso le notevoli differenze che esistono tra i genitori. Se, ad esempio, questi provengono da due sistemi di riferimento opposti, sono di solito molto diversi proprio a causa delle loro famiglie d'origine. Ma ciò può succedere anche se i coniugi provengono da una stessa estrazione sociale e culturale. Questo perché ogni individuo, diventando adulto, assorbe ed interiorizza norme, regole di comportamento e, soprattutto, una serie di principi e valori ai quali tende inevitabilmente a conformarsi (anche se ha vissuto la contestazione giovanile). Pochi genitori, nella loro esperienza, riescono totalmente ad autonomizzarsi rispetto alla propria famiglia d'origine, nonostante ne abbiano preso le distanze fisicamente, abitando a volte anche molto distanti. Ecco che il peso di tradizioni e di modelli culturali differenti, che hanno segnato la mentalità e la visione del mondo dei soggetti che si ritrovano a svolgere il ruolo di genitori, si gioca inevitabilmente ed involontariamente sui loro figli. Con questi presupposti, c'è il rischio che ogni padre ed ogni madre, nel

cogliere la diversità del proprio coniuge, possa anche percepire come pericolosa l'influenza che questo può avere sul loro figlio nel corso della sua crescita. Inciso: viene sempre da domandarsi perché la diversità sia spesso vissuta come un fattore negativo e non, invece, come un arricchimento del panorama formativo della persona. Va detto, comunque, che risulta difficile che un genitore si ponga in un atteggiamento di autocritica o di assoluta apertura rispetto la diversità del proprio congiunto. Anzi succede che le decisioni e gli interventi dell'altro coniuge possano addirittura essere considerati dei pericolosi attentati, oltre che alla buona riuscita dei figli, anche al proprio prestigio personale. In fondo ogni genitore si aspetta sempre qualcosa dai propri figli e, il più delle volte, per i motivi sopra esposti, ciascuno dei due nutre delle aspettative differenti. Ecco che il dilemma per i loro figli diventa: chi accontentare? Con chi stare, o meglio, da che parte stare? chi scegliere tra il padre e la madre? Sembra impossibile piacere ad entrambi i genitori, qualunque cosa un figlio faccia. La decisione talvolta è drammatica, soprattutto

quando si è bambini o adolescenti e quindi non pienamente coscienti di tale conflitto. Semplicemente i figli lo vivono in modo inconsapevole, esprimendo il loro disagio attraverso un canale irrazionale, che può essere quello della sofferenza psicologica. Padri e madri devono, in questi casi, far fronte comune alla situazione e supportarsi a vicenda nel difficile compito di contrastare il problema che in questi casi può gravare sulla salute dei loro figli. È proprio perché si tratta di un'impresa alquanto ardua, è importante che i genitori riescano a sostenersi reciprocamente, a sentirsi ed essere solidali tra loro, a darsi conforto l'un l'altra negli inevitabili momenti di scoraggiamento. È chiaro che, in una situazione di serio disagio di un figlio, una maggior vicinanza affettiva e disponibilità da tutti e due i genitori, anche se sono molto diversi tra loro, sono i primi requisiti per stabilire le basi di un rapporto migliore e per trovare insieme soluzioni ai problemi dei loro pargoli. Ma da dove possiamo cominciare? Imparare a mettersi d'accordo nell'accettare ed assumere i distinti ruoli è sicuramente un buon punto di partenza.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



L'Addolorata

di don Fausto Bonini

Siccome nel calendario liturgico il 14 settembre si celebra l'Esaltazione della croce, a Papa Pio VII, nel 1814, sembrò opportuno far seguire una giornata di riflessione e di preghiera dedicata a Maria, la Mater dolorosa, che stava ai piedi di quella croce. Ecco il motivo della scelta del 15 settembre dedicato appunto all'Addolorata, devozione molto diffusa fin dal Medioevo. Questo titolo fa riferimento ad alcuni momenti di sofferenza nella vita di Maria descritti nei Vangeli. L'evangelista Luca (2,34-35) racconta che quando Maria e Giuseppe presentano Gesù al Tempio di Gerusalemme incontrano un vecchio di nome Simeone che sperava di vedere il Messia prima di morire, che prende fra le braccia il bambino e poi predice alla madre: "Una spada ti trafiggerà l'anima". E poi l'evangelista Matteo (2,13-21) ricorda la sofferenza di Maria quando deve fuggire in Egitto con Giuseppe e il bambino durante la persecuzione del re Erode che aveva ordinato l'uccisione di tutti i bambini, la famosa strage degli innocenti. E poi ancora è Luca che parla nel suo Vangelo (2,41-51) del dolore di Maria quando perde Gesù, che aveva allora 12 anni, mentre tornano a casa dopo

aver fatto l'annuale pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme. Momento di grande dolore per Maria fu anche sicuramente il momento del distacco, quando Gesù, all'età di trent'anni, lascia la casa di Nazaret e comincia la sua predicazione. Molta gente lo segue e lui annuncia un regno nuovo che sta per venire. Questo mette in allarme le autorità tanto che, e questo lo racconta l'evangelista Marco (3,6), "i farisei uscirono subito con gli erodiani e tenero consiglio contro di lui per farlo morire". La notizia arriva a Nazaret e "allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: E' fuori di sé" (3,21). Ci va anche Maria, sua madre: "Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare". Maria, sua madre, è preoccupata per l'incolumità del figlio, lo va a cercare, lo fa chiamare e invece si sente dire: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli... Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (3,33-35). Parole dure per Maria, sua madre, che sicuramente torna a casa "addolorata". Ma il vertice della sofferenza Maria lo vive sicuramente ai piedi della croce,

come ce lo racconta in modo dettagliato l'evangelista Giovanni (19,25-27). E su questo dolore grande vissuto da Maria, che "stava" ai piedi della croce del figlio, vale la pena di ricordare lo "Stabat Mater dolorosa", un inno liturgico in lingua latina, attribuito al poeta medioevale Jacopone da Todi, che continuiamo ancora a cantare durante le nostre Via crucis. Dello stesso autore è il "Pianto della Madonna", una lauda drammatica dialogata che descrive le ultime fasi della vita del figlio Gesù e il lamento addolorato della madre: "O figlio, figlio, figlio / figlio, amoroso giglio! / Figlio, chi dà consiglio / al cor me' angustiato? / Figlio bianco e vermiglio, / figlio senza simiglio, / Figlio bianco e biondo, / figlio volto iocondo, / figlio, perché t'è el mondo, / figlio, cusì sprezzato?". La Mater dolorosa è stata celebrata nel corso dei secoli da tanti poeti, musicisti, pittori, scultori. Ne ricordo uno per tutti, Michelangelo, che continua a stupirci quando ammiriamo la famosa Pietà che si trova nella Basilica di San Pietro e riprodotta in questa pagina. Non si può non partecipare al dolore di questa madre che porta sulle sue ginocchia il corpo morto del figlio.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com